

Martin Ford alla Class Digital Experience Week 2017: la tecnologia potrebbe non creare posti

# Innovazione, ma attenti al lavoro

## Reddito minimo garantito e formazione per evitare crisi

DI ANDREA SECCHI

**A**uto che non hanno bisogno del guidatore, robot che sostituiscono operai, persino cuochi digitali. Le rivoluzioni industriali degli ultimi tre secoli hanno sempre distrutto posti di lavoro ma ne hanno anche creati di nuovi, spesso più dignitosi. Il rischio è che oggi non sia più così e per questo bisogna riflettere sul da farsi, per evitare che la crisi di coloro che sono espulsi dal mercato del lavoro diventi crisi economica di tutti. **Martin Ford**, futurista esperto di intelligenza artificiale e robotica e autore di *Il futuro senza lavoro*, ha risposto così, dal palco della Class Digital Experience 2 a Palazzo Mezzanotte a Milano, alle perplessità di quanti si chiedono se l'automazione a lungo andare porti solo benessere oppure se serva una qualche forma di intervento per evitare distorsioni.

«La rivoluzione in corso da alcuni decenni è differente da quelle passate», ha spiegato Ford durante il suo intervento moderato dal direttore di Class Cnbc **Andrea Cabrini** e con la partecipazione dell'a.d. e cofondatore di Business Integration Partner **Fabio Troiani**. «Innanzitutto ci stiamo muovendo a una velocità incredibile, con un'accelerazione molto più rapida del passato. Poi le macchine iniziano a pensare e sono in grado di imparare. Infine la tecnologia è diventata come l'elettricità: oggi non possiamo chiedere quale settore non abbia avuto l'impatto dell'elettricità, così per l'informatica».

Il risultato di tutto ciò, ha continuato Ford, è che molti lavori vengono distrutti, «anche se stanno nascendo e nasceranno lavori che non riusciamo nemmeno a imma-

ginarci». Di fatto i dati dimostrano che il 90% dei lavoratori nel 2014 era impiegato in occupazioni che esistevano già nel 1914, solo il 10% aveva un lavoro mai esistito prima. Dal 1970 in poi, inoltre, si nota un altro fenomeno allarmante: in precedenza all'aumento della produttività è sempre corrisposto un aumento dei compensi, successivamente le due curve hanno cominciato a divergere con la produttività che aumenta e i salari pressoché stazionari: questo significa che prima di quella data le tecnologie hanno aumentato la produttività degli operai, mentre successivamente hanno cominciato a sostituirli e il lavoro manuale hanno perso valore. Solo quest'ultimo? «Oggi ogni settore è impattato dalle tecnologie: la fabbrica come l'ufficio, con algoritmi che aiutano gli avvocati e i giornalisti, ma che in alcuni casi possono anche sostituirli».

**Ford, fondatore di un'azienda di software**, è tutt'altro che nemico della tecnologia: «L'ultima cosa da fare è porre fine a questo progresso», avverte, citando il caso di un'azienda con cui collabora che sta progettando un sistema per estrarre acqua dall'aria, una soluzione che potrebbe ribaltare la situazione di paesi con gravi crisi idriche. «Però serve una soluzione per avere stabilità ma anche denaro da spendere per far andare avanti l'economia. Siamo sicuri che chi resta senza lavoro ne troverà di nuovi creati dalla tecnologia? Siamo sicuri che chi esce da un McDonald's o da un magazzino avrà le competenze per fare altro?».

Una prima soluzione, secondo Ford, è «spezzare il legame fra produttività e salario», ovvero dare un reddito minimo

garantito, battaglia cara in Italia al M5s. «Occorrerà del tempo perché sia una soluzione condivisa. Ma è importante cercare di discutere insieme per costruire il futuro e un'economia che possa funzionare per tutti e a tutti i livelli».

Ovviamente accanto a questo c'è anche la questione della formazione per aiutare chi resta fuori a inserirsi nuovamente nel mercato del lavoro. Di sicuro per i giovani il messaggio è non andare a scuola per imparare un lavoro routinario e ripetitivo e puntare su ciò che ci distingue dalle macchine: la creatività e l'empatia. Difficile, invece, il discorso della tassazione dei robot, introducendo il quale sicuramente un paese sarebbe svantaggiato rispetto agli altri.

**Per Troiani ci sono due modi per reagire:** «Dentro le aziende serve un investimento di retraining ed education sui dipendenti, con un mix di formazione diretta e attraverso le stesse tecnologie. Poi bisogna fare le cose con chi innova: ovvero lavorare con le start up, portarle dentro, perché dalle aziende innovative c'è molto da imparare».

«Dobbiamo essere convinti di vivere nel miglior mondo possibile rispetto a quelli che ci hanno preceduti», ha detto durante il suo intervento il chief evangelist di **Business Integration Partner**, **Ivan Orteni**, «meglio di quello che lo ha preceduto e peggio di quello che arriverà. Questa è la prima consapevolezza da cui dobbiamo partire. Poi altre due: non aver paura della crescita demografica perché è correlata al tasso di innovazione. Più siamo, più innoviamo. Infine, ci salveremo nella disputa nei confronti delle macchine e dell'intelligenza artificiale quanto più faremo ciò in cui siamo bravi: essere umani».





Da sinistra, [Fabio Troiani](#), Martin Ford e Andrea Cabrini